sfazioni. E allora ecco che davanti a Capri si improvvisa una calma piatta, quasi surreale; sole, delfini e 1-2 nodi di vento. Decidiamo allora di asciugare cerate, guanti, scarpe e tutto quello che nei giorni precedenti ci aveva protetto dalla burrasca.

Percorriamo 20 miglia in 23 ore, poi il vento torna a salire e il nuovo stop orario a Ventotene avviene alle ore 21,14 di giovedì 23 aprile. Il vento ora è più sostenuto, si alza anche un po' di mare e fino a Capo d'Anzio navighiamo che è una bellezza. I turni ormai sono una regola che non pesa più, ma quando finisci le tue quattro ore, il sacco a pelo che aspetta lì sotto in cuccetta è davvero la cosa più bella che ti possa meritare.

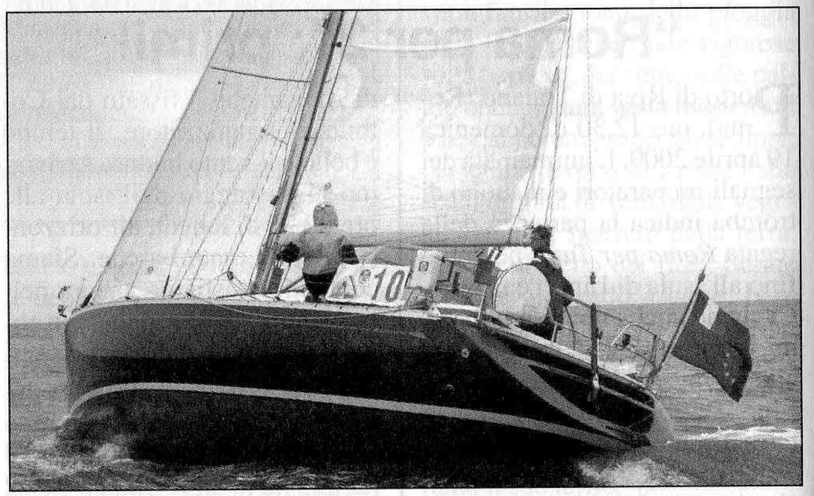
In vista ora c'è Capo Linaro, intanto le altre barche stanno arrivando, sotto costa i primi sms ci avvisano di chi sono e dei loro tempi, ma non siamo preoccupati, perché il gruppo di coda non ci ha mai mollato: sono lì, di notte con le loro luci di via e di giorno con spinnaker o gennaker colorati all'orizzonte. La sensazione di avere navigato molto meglio dello scorso anno è fortissima.

Però soffriamo per tagliare il traguardo, 4,5 miglia in 6 ore, ma alle ore 21,39 del 24 aprile anche per noi suona la tromba della barca giuria… è fatta, la *Roma per Tutti* almeno l'abbiamo finita. Arriva il gommone del Comitato di Regata, tolgono il sigillo al motore e noi, come ormai "consuetudine" in questa affascinante regata, stappiamo la bottiglia di champagne che ci è appena stata consegnata. Il tappo vola verso il buio della notte e noi stanchi morti ci attacchiamo alla bottiglia simbolo di una vera avventura portata a termine. Decidiamo comunque di rientrare subito al Porto di Roma e alle ore 2,30 *Amapola* ritrova un po' di riposo, due cime di ormeggio che la legano sicura con il corpo morto ben teso. La mattina internet svela alla fine il nostro destino: quinti assoluti e primi di categoria in classe "R2".

Non so dire ancora oggi cosa si provi ad avere vinto una regata come la *Roma per Tutti*; ti passano davanti agli occhi i mille momenti in cui quel risultato si è costruito, la costanza negli allenamenti, lo spirito sempre goliardico ma anche impegnato, il credere ai risultati a prescindere da ogni pronostico e la fortuna, indispensabile anche in queste circostanze.

Un grande ringraziamento va ad Antonio François e Silvana Incarbona, Massimo Gioacchini, Mauro Marchi e Alessandro Marcelli, amici e professionisti che hanno permesso ad *Amapola* di essere all'altezza della competizione. Grazie anche a Minna dù Bessè Presidente dell'Associazione Anemos.

GHERARDO MAVIGLIA



Una regata da paura

SIAMO ARRIVATI A SABATO 18 aprile, il giorno prima della partenza della *Roma per 2* dal marina di Riva di Traiano (Roma). Dovrei avere risolto tutti gli impegni di lavoro. Avrò dimenticato qualcosa. Ci penserò la prossima settimana.

Lorenzo è su *Yes*, il nostro X-46, già da due giorni. L'elenco delle cose da sistemare si è ormai ridotto a poche righe. Tutto il solito equipaggio di *Yes* ci è vicino, ognuno di loro pensa a qualcosa. L'altro anno ci siamo ritirati per una stupida copiglia. Questa volta dobbiamo controllare tutto. Qualcuno scrive un gigantesco "No!" sulla leva del motore. Non se ne parla di mollare. I ragazzi dell'equipaggio non ce lo perdonerebbero.

Arriva il giorno della partenza. Io e Lorenzo siamo tiratissimi, non ci guardiamo negli occhi, la tensione è alta. Siamo amici nella vita, regatiamo insieme da un po'. Il meteo in questi giorni non l'abbiamo neanche guardato. Lo faremo qualche ora prima della partenza.

Sembra tutto pronto, la carena, l'elica bloccata, la cambusa e le carte, gli strumenti e le dotazioni di sicurezza. Le previsioni del tempo non sono il massimo. Vedremo. Arriva il gommone dell'organizzazione per tirarci fuori. Usciamo rimorchiati dagli ormeggiatori, via i parabordi, l'amantiglio, su la randa. Sembra tutto a posto. Inizia a piovere, aumenta il vento, abbiamo il fiocco medio in coperta, poi decidiamo per il fiocco "tre", cerate, stivali, prendiamo una mano di terzaroli, poi la togliamo, un po' di confusione, poi la partenza. In ritardo.

Scendiamo verso Sud di bolina, va meglio, *Yes* ha preso il suo passo, veloce e sicuro. Rimontiamo qualche posizione, il vento ci sostiene fino al Circeo, dove troviamo il nulla. Stiamo fermi per diverse ore. Praticamente un giorno intero. Verso sera si alza un Maestrale che ci spinge verso Ventotene.

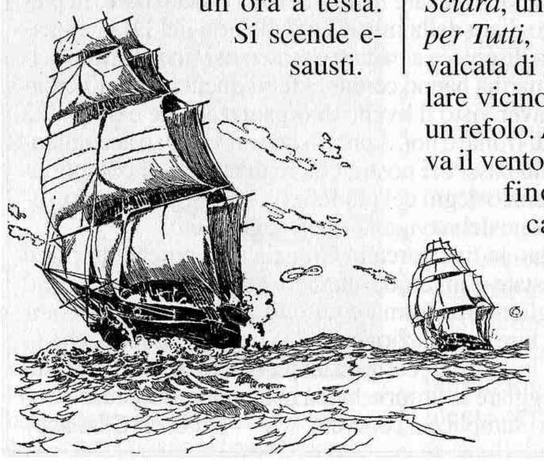
Alle ore 20 arriviamo all'isola sotto spinnaker. Strambiamo praticamente nel "cancello" predisposto dal Comitato di Regata. Non è una grande posizione, ma andiamo avanti.

Ora aumenta il vento, navighiamo di buon passo, siamo con la randa piena e lo spinnaker, che cerco di nascondere dietro la randa. *Yes* sembra gradire, è un po' meno nervosa. Ormai è notte. Ogni tanto lo spinnaker, coperto in parte dalla randa, si sgonfia per poi riapparire pieno e gagliardo. Stiamo procedendo veramente bene, ormai a 9 nodi fissi. Dopo qualche ora, ecco il dramma: lo spinnaker si nasconde dietro la randa… e non riappare più. Accendiamo la luce dell'albero e ci si presenta una "caramella" pazzesca, la vela è completamente avvolta sullo strallo. È finita. Non ho mai visto risolvere nulla del genere. Lorenzo invece non molla. Tira, salta, lasca, cazza.

«Lascia stare – gli dico – è finita». Lui, imperterrito continua a provare. Non ci sta. Decido di dargli corda, se non altro per l'impegno che ci sta mettendo. Ma sono convinto che non può farcela. Viriamo e strambiamo per ore. Non ci credo, ma ce la metto tutta insieme a lui. Poi, miracolosamente qualcosa succede, lo spinnaker inizia a girare, a scendere.

Sono passate quattro ore e la vela è finita, miracolosamente integra, sotto coperta. Siamo sfiniti. *Yes* naviga da sola a 7 nodi con la sola randa. Restiamo seduti nel pozzetto sperando di riacquistare qualche energia. Dopo un tempo indefinito, forse ore, decidiamo di tirare su un fiocco.

Il vento aumenta, il mare pure. Riduciamo i turni al timone, un'ora a testa. Si scende esausti.



Yes adesso vola tra le onde, reattiva come non mai. Non sono più onde e *Yes* non è più una barca. Da quel momento decidiamo che è diventata un'astronave e quelle cose enormi sono le montagne di Marte. È un modo per scherzarci su.

Ci avviciniamo decisamente verso Lipari. "Bene", mi dico, "finalmente un riparo". Sembra una prova di sopravvivenza, una corsa folle. Mi sembra logico non rischiare oltre. Lo stomaco è demolito. Guardo Lorenzo. Perché ho pensato che voleva fermarsi... E io lo voglio vermente?

Passiamo il cancello di Lipari, la nostra posizione non è poi così male. Si sono ritirati in tanti, anche equipaggi forti. Quelli sani di mente, penso. Noi continuiamo, ci mettiamo in rotta verso Ventotene. Il tempo peggiora, siamo decisamente soprainvelati, ma *Yes* va che è una bellezza, ed è notte, e il mare non si vede più. Meglio. Entriamo nelle onde e usciamo dall'altra parte, è un inferno. Siamo sempre più veloci.

Il vento continua ad aumentare, orziamo e poggiamo, un'ora a testa per ore. Perdiamo il senso del tempo e dello spazio. Dopo l'inferno del vento, di nuovo la calma. Restiamo fermi per ore alla vista di Ventotene. Gli amici di *Sciara*, un First 44.7 della *Roma per Tutti*, con noi dalla folle cavalcata di Lipari, sono a ciondolare vicino a noi nella ricerca di un refolo. Alla fine ecco che arriva il vento. Una fantastica bolina fino a Ventotene. Loro cambiano quattro vele di prua con delle manovre (*peeling*) fantastiche. Arriviamo a Ventotene con una manciata di secondi di distacco. Abbiamo conquistato il lo-